

LOGOS

Rivista di Filosofia

n.s. 15 (2020)



Diogene Edizioni

Napoli, 2020

Antonio Panico

*Studi su Carlo Michelstaedter**

Nel volume *Per una vita che sia vita. Studi su Carlo Michelstaedter*, Ilvano Caliaro raccoglie cinque suoi saggi, in parte già editi e comunque rivisti e aggiornati alla luce di successive acquisizioni, che si dispongono come momenti diversi di un unico discorso intorno alla riflessione di Michelstaedter, intesa nel suo senso più profondo come «ricerca [...] del valore assoluto, di una vita autentica, di una vita che sia vita» (p. VII). Il primo lavoro (pp. 1-12) è dedicato alla nota *Prefazione alla Persuasione*, in cui vengono richiamate le “voci” dei grandi maestri del Goriziano: «Voci di guide sulla via della verità (alla maniera socratica, s'intende: non di chi inculca un sapere dato, ma di chi aiuta a generare la propria verità), 'la via luminosa che i pochi eletti hanno percorso', sulla via per Michelstaedter della 'persuasione', quella condizione, certo limite, in cui l'uomo si è riscattato dall'universo del finito, del determinato e del condizionato, si è appropriato di se stesso ed ha conferito un significato assoluto al proprio esistere» (p. 1). Nel secondo (pp. 13-37), viene chiarito in particolare il significato michelstaedteriano di “filosofo”, che da un lato è in senso socratico «colui che desidera la σοφία, ma sa che non potrà mai conseguirla interamente e pur tuttavia la pone come mèta» (p. 15), che cerca una vita libera attraverso la conoscenza, che giunge alla perfetta consapevolezza della nullità di tutte le cose (p. 16), dall'altro è chi riesce a pensare e ad agire secondo ragione, ad emanciparsi da ogni necessità e determinazione, in ultimo a vivere chiedendo per sé l'assoluto – in senso proprio, la *persuasione* (pp. 16-17).

I tre contributi successivi, sui rapporti di Michelstaedter rispettivamente con Tolstoj, Petrarca e Scipio Slataper, costituiscono la parte più significativa del libro. Il saggio *Con Tolstoj verso Gesù* (pp. 39-67), in posizione centrale nel testo e assai denso sul piano critico, prende in esame il ruolo svolto da Tolstoj nel percorso spirituale di Michelstaedter. Caliaro rileva come, anche se nella già citata *Prefazione alla Persuasione* viene ommesso il nome di Tolstoj tra quelli dei «testimoni della verità», delle «guide dell'umanità», degli «educatori» che Michelstaedter si propone di seguire, la presenza del grande scrittore russo, non tanto del romanziere quanto del riformatore religioso e sociale, pervada tutta l'opera michelstaedteriana (p. 39). Michelstaedter fa proprio l'ideale di “uomo” proposto da Tolstoj: «L'“uomo” cui mira Tolstoj, colui che ha conquistato la

* A proposito di I. Caliaro, *Per una vita che sia vita. Studi su Carlo Michelstaedter*, Firenze, Olschki, 2017.

sua libertà nella rinuncia a se stesso a beneficio degli altri, preannuncia quello che nella *Persuasione* sarà l'uomo 'assoluto', l'uomo che si è affrancato dalla necessità e dalla determinazione, e ha riconosciuto il valore assoluto proprio nell'amore gratuito verso gli altri, quindi il 'persuasivo'» (p. 41).

Esempio di un uomo siffatto è Gesù: il Gesù di Tolstoj non è il Cristo che risorge, non è oggetto di un culto religioso, non è ragione di speculazione filosofica e teologica, ma semplicemente un uomo, un maestro di vita, la cui storia e il cui insegnamento non hanno altro scopo se non il problema del significato autentico dell'esistenza (p. 45). Nel messaggio di Gesù, messaggio di amore universale e rinuncia a se stessi per il bene degli altri, Tolstoj vede giungere a compimento le più alte sapienze dell'umanità, anche se diverse e lontane tra loro, come la tradizione orientale, il giudaismo, lo stoicismo (pp. 46-47). L'Autore sottolinea come, proprio sulla scia di Tolstoj, nell'*Anticristo* (1888), opera che probabilmente Michelstaedter conosce, Nietzsche oppone Gesù al Cristo, la verità del Vangelo a quella della Chiesa, la «pratica della vita» annunciata e testimoniata concretamente da Gesù alla «fede» in lui (pp. 47-48). Così, per Michelstaedter, Gesù incarna l'idea stessa di *persuasione*, rappresentando «colui che dà la risposta compiuta e risolutiva alla domanda 'vitale di ogni uomo', quella che si pone colui che non accetta di esistere senza essere, cui non basta vivere ma vuole conferire un significato assoluto alla propria vita», «un uomo tutto teso ad individuare un valore assoluto per la propria vita e ad attuarlo, quindi un 'maestro di vita', di vita autentica, un 'educatore'», l'uomo che ha avuto il coraggio di portare la sua *croce* e dare tutto se stesso per gli altri (p. 49). Un Gesù che, ancora una volta, non è il Dio trascendente del Cristianesimo, che non è nient'altro che *rimedio* alle paure e ai bisogni degli uomini e che per questo è stato creato, prodotto del sapere *rettorico*, risultato della *philopsychia* con cui l'uomo si continua alla vita illudendosi e ingannandosi (pp. 50-51). Il Gesù di Michelstaedter, come risulta dalla sua lettura dei Vangeli, forse sollecitata dal Tolstoj della *Mia fede* (1884) (pp. 52 e sgg.), risponde alle fondamentali domande dell'esistenza, esprime l'ideale della perfetta moralità, indica il cammino che ciascuno deve «seguire», non «imitare», sulla via della *persuasione*, «condizione impossibile da raggiungere», proprio per questo «meta ideale» cui sempre bisogna guardare (pp. 63-64).

Notevole è il *vis-à-vis* tra Michelstaedter e il Petrarca "filosofo" proposto nel saggio seguente (pp. 69-80). Petrarca è, con Leopardi, tra i *persuasi* inascoltati della tradizione italiana, come si legge ancora nella *Prefazione alla Persuasione*: «[...] quanto io dico [...] agli Italiani lo proclamò Petrarca trionfalmente, lo ripeté con dolore Leopardi – ma gli uomini furono loro grati dei bei versi, e se ne fecero generi letterari». Michelstaedter condivide con l'autore dei *Triumphus* innanzitutto l'esigenza di «fondare in loco stabile sua speme» (*Triumphus Tempo-*

ris, v. 45) – liberare la propria vita dalla necessità e dalla contingenza e conferirle un significato assoluto (pp. 71-72). La petrarchiana «eternità raccolta e 'ntera» dei versi 67-69 del *Triumphus Eternitatis*, citati nella *Persuasione*, costituisce per Michelstaedter la dimensione *parmenidea* dell'eternità come presente senza tempo, dunque senza quella condizione per cui la vita vuole sempre continuare ad affermarsi se stessa senza mai essere soddisfatta (pp. 76 e sgg.). Nella lettura di Caliaro emerge come entrambi siano alla ricerca della stessa mèta, pur giungendovi attraverso conflitti interiori e vie differenti: «per Petrarca la salvezza dimora nel Dio della Rivelazione cristiana, per Michelstaedter la salvezza sta nel riconoscimento e nell'attuazione di questo valore assoluto, che rende autentica la vita. [...] Se per Petrarca la pace è l'effetto dell'abbandono in Dio, per Michelstaedter la pace, l'ἀργία, è l'effetto, in chi non attende salvezza che da se stesso, di quell'ἐνέργεια, di quell'opera, in cui si converte la coscienza del dolore di esistere e consiste nell'individuazione e nel perseguimento del 'bene', del valore assoluto» (p. 80).

L'ultimo saggio, intitolato «*Persuasione*» a confronto (pp. 81-105), presenta un interessante confronto tematico tra le vicende esistenziali ed intellettuali di due straordinari giovani come Michelstaedter e Slataper, con uno sguardo sul contesto italiano del primo Novecento. Caliaro nota come non sia possibile stabilire con certezza se i due si siano effettivamente conosciuti, anche se ne avrebbero avuto l'occasione a Firenze, frequentando entrambi il prestigioso Istituto di Studi Superiori, così come un'intera generazione di giovani giuliani (oltre a Michelstaedter e Slataper, Aldo Oberdorfer, Guido Devescovi, Giani e Carlo Stuparich, Alberto Spaini, Biagio Marin) (pp. 81-82). Una preziosa testimonianza tratta dall'*Autoritratto triestino* di Spaini, a proposito della reazione degli studenti dell'Istituto di Studi Superiori alla notizia della tragica morte di Michelstaedter, ci dice molto sul rapporto tra Michelstaedter e Slataper: «[...] Ricordo soprattutto il silenzio di Scipio Slataper, che pure, per vari anni, era stato compagno di università di Michelstaedter e che molte ragioni, e tutte più importanti della comune origine giuliana, avrebbero dovuto avvicinare a lui. Slataper, come Michelstaedter, era un essere eccezionale, rappresentava nell'Istituto la stessa libertà di giudizio, la stessa elevatezza della vita e del pensiero, le stesse altissime ambizioni. Eppure non erano stati amici e (se non m'inganno) si erano quasi ignorati. Ora, a distanza di tanti anni, io so quale doveva essere la reazione di Slataper al suicidio di Michelstaedter; so come Slataper doveva odiare la strada che Michelstaedter aveva percorso fino alla tragica conclusione; e mi pare di intendere l'ironia che Michelstaedter doveva metter fuori davanti all'idealismo di Slataper. Ma in quei giorni (e negli anni che immediatamente seguirono) tutto questo rimase avvolto nel silenzio; e so che anche per la bella anima di Slataper il volo mortale di Michelstaedter era stato

come l'ombra del falco per gli uccelli che non osano più cantare» (pp. 82-83, nota).

Caliaro ripercorre i momenti salienti delle biografie dei due giovani: di Michelstaedter, l'insofferenza nei confronti dell'ambiente di Firenze fino al definitivo distacco nei primi mesi del 1909, il suicidio di Nadia Baraden nell'aprile del 1907, giovane donna russa con cui il Goriziano vive un amore impossibile e che esercita su di lui un enorme fascino intellettuale, gli ultimi mesi a Gorizia fino al tragico epilogo nell'ottobre del 1910 (pp. 83 e sgg.); di Slataper, l'esperienza intellettuale in una città come Firenze avvertita come emblema della cultura italiana, la collaborazione con la «Voce» di Prezzolini dall'inizio del 1909 alla fine del 1912, il rapporto con una nuova cultura triestina che nasce con la generazione dei triestini «vociani», il suicidio dell'amata Anna Pulitzer nel maggio 1910 (pp. 89 e sgg.). Storie che presentano diversi punti di contatto e che però approdano ad esiti teorici (e non solo) assai diversi: il primo verso un pessimismo radicale che implica il rifiuto della *violenza* della società e l'esaltazione dell'individuo che *solo* può raggiungere il supremo ideale della *persuasione*; il secondo verso un energico ottimismo che celebra la vita, l'amore, la società e le sue istituzioni. L'Autore può così concludere: «Slataper e Michelstaedter condividono fundamentalmente l'idea di bene (amare gli uomini, essere giusti, fare dono gratuito di sé agli altri), e in entrambi è il dolore (diretta e lacerante esperienza in Slataper, conoscenza anche fortemente teoretica in Michelstaedter) a sollecitarne la ricerca [...]. Ma mentre in Slataper questa idea di bene assume determinazioni concrete, si traduce in opera, in Michelstaedter essa rimane, per usare le parole di Slataper, 'coscienza', 'pensiero', quindi astrazione, utopia, anzitutto poiché rifiuta *in toto* quella realtà sociale in cui quel bene andrebbe compiuto» (p. 104).

Leggendo la citazione di Slataper che chiude il saggio (p. 105), rimane aperto l'interrogativo se il suicidio di Michelstaedter sia stato il motivo che gli ha impedito di realizzare la sua convinzione o se abbia dimostrato di fatto l'impossibilità di praticarla.